

ARMI

Uno slogan d'effetto

di Piero De Gennaro

«Risparmio energetico e riduzione dei costi nei programmi di addestramento», è lo slogan pubblicitario della Siai Marchetti di Sesto Calende (Varese) per la vendita dei suoi aerei. Velivoli da addestramento, come usano chiamarli le riviste aeronautiche ma facilmente convertibili come già avvenuto in aerei anti-guerriglia.

Lo slogan sembra fare effetto: una commessa di 100 miliardi di lire è stata acquisita a Singapore. La società del gruppo Agusta fornirà 30 caccia leggeri S 211 all'Aeronautica di quel paese. Il contratto prevede inoltre, nel prossimo futuro, della produzione congiunta assieme alla Saf (Singapore aircraft industries) di un ulteriore quantitativo di aerei.

La Siai Marchetti, leggendaria ditta di aerei, (chi dei nostri padri non ricorda i famosi Marchetti così inneggiati da Mussolini nella seconda guerra mondiale?), appartiene al gruppo Agusta (96,6 per cento) e quindi Efim (partecipazioni statali) con stabilimenti a Sesto Calende, Borgomanero (Novara) e Malpensa.

La sua produzione è sempre stata di veicoli leggeri come gli Sf 260 M, di ap-

poggio tattico come i Sf 260 W, di sorveglianza costiera come gli Sf 260 Sw oppure da trasporto militare leggero come gli Am 3 C. Il suo mercato è il terzo mondo, soprattutto i paesi del sud - est asiatico come Filippine, Thailandia, Birmania e Brunei. La nuova commessa di Singapore apre ancora maggiori prospettive per il gruppo e non solo, ma per l'intera industria militare italiana in tutta l'Asia. Le scelte nelle vendite del gruppo a Partecipazioni statali, sono state indirizzate in questi anni nei confronti di quei paesi dove emergono dittature militari o dove non si può parlare certo di democrazia. Nel 1982 la Siai ha consegnato 3 esemplari di aereo Sf 260 M al Brunei, un sultanato piccolissimo nel Borneo settentrionale, protettorato inglese, con poco più di 130 mila abitanti. Secondo alcuni osservatori l'uso antiguerriglia dell'aereo servirebbe per appoggiare l'aviazione indonesiana nella sua azione contro il Fronte (movimento di liberazione del Timor) che combatte con il solo aiuto del Vietnam ormai da anni per la liberazione del paese occupato, in parte, dall'esercito indonesiano, armato anche questo con armi leggere italiane come la Beretta (pistole e fucili mitragliatori) e di elicotteri da trasporto leggero come gli Ab 205 A (Iroquois) costruiti in Italia dalla Agusta su licenza della Bell americana.

Oltre la Siai Marchetti che tra il '72 e il '77 ha venduto l'Sf 260 M alla Thailandia (12 esemplari), Malaysia (16), Birmania (10), Filippine (48) la più grossa commessa ottenuta in un paese dove esiste un regime militare fascista tra i più aggressivi in Asia, e ancora Singapore (16), le industrie dell'armamento italiano hanno in questi ultimi tre anni ottenuto commesse riguardevoli. La Malaysia, per

esempio, non accontentatasi degli Sf 260 ha concluso un contratto per prelevare dal lotto in consegna all'aeronautica militare italiana 12 Mb 339 della Aermacchi, di proprietà della famiglia Foresio con una partecipazione del 25% della Lockheed, aerei anche questi per uso antiguerriglia e da attacco leggero. In prospettiva la Malaysia prenderà il nuovo modello dell'Aermacchi Mb 339 A.

In conclusione ci sono buone possibilità perché si concluda, c'è chi dice che sia già avvenuto, l'accordo con la Malaysia per navi cacciamine della società Intermarine di La Spezia della classe Lerici.

La Thailandia, altro paese dittatoriale nel 1980 ha firmato un'accordo con i cantieri navali riuniti di Riva Trigoso per una corvetta del tipo *Esmeraldas* armata con cannoni dell'Oto - Melara, nave che proprio tra alcuni mesi verrà consegnata. Dall'Oto - Melara la Thailandia ha appena finito di ricevere l'ultimo esemplare, del 15 complessivi, di carri armati Of 40. Va ricordato che sia i Cantieri navali riuniti che l'Oto Melara sono fabbriche a partecipazione statale. Sempre per rimanere nell'area e sempre l'Oto Melara ha finito di consegnare nel 1982, l'ultimo dei 16 otomat, missili anti-nave, costruiti in coproduzione con la francese Matra, al Taiwan.

L'Italia si sta sempre più aprendo a nuovi mercati esteri non sempre produttori di petrolio come quelli del sud est asiatico. Il primo motivo essenziale va ricercato nella nuova competitività di mercato che esiste nei paesi in via di sviluppo, un tempo solo importatori e oggi concorrenti in alcuni casi, dei paesi da sempre esportatori. Il secondo è quello di anticipare la concorrenza del Giappone di Nakasone

48/2/84